

venire tre Laici, cioè Fr. Manfredo da Terolero, Fr. Felice da
 Taverna, e Fr. Gio. da Mediarina; ed oltre di questi desidera
 pure ritrovarsi il P. Seraphino da Mediarina. E nello stesso tem-
 po mi ordina che dovessi esplorare, o per dir meglio far
 intesa la M. R. se si contenta che fossero amossi da cod. al-
 to tre altri Fratelli, ed un sacerdote; acciò fossero rimpiaz-
 zati gli uffizj, ed i Conventi; ove i medesimi Padulanti si
 approvano, no potendole de mandar costì altri Frati attejo
 il competente numero, senza pria amovere aleri di cod. fa-
 miglia. Ne attendo dunque il dilei riscontro affin di regolarmi
 sull' tal particolare; e qualora Ella R. risolvesse cambiar
 detti fratelli necessarij per il rimpiazzo de' rispettivi uffizj di
 lana, di cucina, di orto &c. avverta che no sia un di questi
 Fr. N. da Mediarina quel laico ultimam. mandato come di sopra
 perche inquieto, ed inabile ad ogni uffizio. E con ciò la sa-
 luto nel sig. che preghi per me.

Epist. 114.

Si risponde di non amoversi questi Religiosi, mandan-
 dosi degli aleri

Ternan. 21. Luglio 1767. Al M. R. P. Prov. Fr. G. S.

Mi capita una veneranda lettera, che per non esser fermata,
 dal sigillo argomento che sia della M. R. nella qual let-
 tera si' degna dirmi, che volendo venire in questo Convento
 tre aleri Laici, e un sacerdote, vorrebbe Ella M. R. restar in-
 formata, se altrettanti religiosi (eccetto N. da N.) volessero
 da qui

Da qui mutarsi per farsi il cambio. A questo rispondo
 che finora non c'è in questi frati tal disposizione di mutarsi;
 anzi tanto lo, quanto essi preghiamo umilm. la P. M. R.
 per amor di Dio, e del S. Padre, a no' amoverci da questo
 Convento; e no' permettere che restiamo privati di quella
 grazia che per bene di nra Anima ci ha conservato la bon-
 ta nella P. M. R. e de' Superiori. In quanto alla venuta
 degli altri quattro, che si degna cennarmi, se la P. M.
 R. no' stima mandarli assolutamente, ma colla condizione, che
 si amovano a proporzione di quei frati che si trovano gia
 collocati; e preiegata di nuovo in tal caso, e da me, e da
 questi Religiosi a no' permettere tal nra mutazione; e
 speriamo nella d. lei ben nota bonta, e carita, che no' rest-
 remo defraudati dal nro desiderio. Co' questa occasione es-
 ponggo alla P. M. R. di esser comandato a dare gli exerci-
 zii in Silla nella Chiesa di S. Rocco, come anche da Mon.
 d'Opilio son prevenuto a gli exercizii al suo Clero. Quin-
 di la preieggo di sua permissione, e ubbidienza per por-
 tarmi a suo tempo per d. ministero. E con profondo
 inchino baciandole la S. M. e chiedendole la S. Bened.
 resto.

Epist. 115.

Assicura il M. A. Provle di non mutar niuro di questa famiglia

Chiaraval. 4. Agosto 1767. Al M. A. P. Prov. a fr. Ey.

Io sempre cercai compiacere la M. A. e però le scrissi anticipatam. di spedire l'ubbidienza a' Postulanti. Onde supposto che ella mi assicura, che no' si voglia niuro da costà mutare, si stiano colla pace del sig^{to}, che no' sarò per cacciar fuori ubbidienza ad alcuno. Nella benediz. che mi domanda di poter dare gli esercizi al Clero d'Oppido, ed in sulla gliel' accordo, e questa mia le servirà d'ubbidienza per andare a suo tempo. Tanto alla sua e la saluto &c.

Epist. 116.

Un Predicatore mutatosi per una obinata quartana, vuol ritornare

Polistena 13. sbrè 1767. Al P. Fedel. da Sc. a fr. Ey.

Avendo pregato il Provle che mi debbinasse nuovamente colli d'onde per le mie obinate infermita fu costretto a partirmi, no' dubito che sarete per ricevermi, benchè interivolato. Onde sto attendendo l'ubbidienza: e se al ritorno de' Studenti, avrete qualche notizia vi preieg mandar mi il Terzario la domenica per accompagnar mi, perche qui no' mi laiano partire no' essendoci più che cinque in Conv. Se poi per mia disgrazia no' potro venire costà disponga

il fig^o ciocché sarà meglio per la sua gloria, e mio spiritual profitto, e con ciò mi rassegno.

Epist. 117.

De' cinque palmi liberi che han da avere lungo a se i muri della chiusura dell'Orto. Un certo nuovo compratore della vigna ch'è limite, cominciò ad avvalersene in suo' pro.

Quartieri 22. Febr. 1764. Al P. Bon. da T. a Fr. Gey.

Supposto che V. P. sia entrata in questo dimolo per informar la sua coscienza circa le percole che il fig^o ~~Stadti~~ avvicinò alle mura del Convento, il fatto è questo. Anni addietro no' trovandomi de' costì il fig^o ~~Stadti~~ comprato comprò lo stabile, senza che gli fusse manifestato dall' Anterior possessore il juy del Convento: ed in buona fede intese impossessarsi di tutto sino al muro exchyivè. Il Superiore pro tempore avvertito no' so da chi delli frati della famiglia, che videro coltivare quel luogo accanto il muro, fece diligenzia, e trovò la scrittura nell' Archivio del Convento / dove ancora la suppongo acciò la possa prontamente trovare V. P. / quale scrittura mo' ch'io per discarico di sua coscienza al fig^o ~~Stadti~~, ne ad alero si giudicò opporto. Il fig^o ~~Stadti~~ prege consiglio da chi parve a lui che poteva star sicuro di sapere, e no' so come si legitimò. Venendo io poi costì, ed inteso il fatto, per il concetto che avea della buona coscienza del fig^o ~~Stadti~~; e per la corrispondenza, cercai di

servito meglio. Ho concepito un ricorso da farsi al nro P. Procur. a Roma di vicendevole accomodamento accordamento di limo che sia comodo a' Nelli, e no venga a frodare il fide del Conuto, che tutto consiste nell'assicuramento del muro; e no all'usufrutto di quel poco di spazio, potendo il medesimo compenare al Conuto la cessione di quello spazio, ed obbligarsi ad una specie di manerimento, o a tutto il manerimento cercai il conyento di esso Sig^r Nelli, ed appreso dove a suggerirlo al nro P. Consultore della Prova, che allora era il P. Palestino. Intanto spiegatomi con il Sig^r Nelli no trovai aggradimento di questa mia buona parte, perche se bene egli sempre mi fu buon amico e Padre; intorno pero a questa materia entrò un altro mezzo, il quale consiglia- vato, e credendo assai alla sua dottrina sopra la legge, di che no era erudicissimo, no volle ascoltare queste nre leggi cioè della Chiesa ma a parte sopra gli affari nri. Con tutto ciò io andai a consigliarmi col P. Palestino. Il quale niente m'attise del conceputo accomodamento, caricando mi la coscienza nel protestarsi, che noi no siamo capaci ne meno di cedere una pedata di terreno, se bene gli altri Regglanti possano alienare cosa di poco, havendone in comune la proprietà; perche quelli son proibiti ad alienare lo spazio per mantenere la Chiesa loro, ma noi essatto no siamo che custodi di ciò che è della Sede apostolica,

Et incorriamo alla medesima scomunica assieme col quei che
 murano se loro dimostraranno di dar conyento; giacche il
 voto nro di poverta ci spoglia d'ogni minima capacita di dis-
 porre in queste materie. Giò inteso da vedendo che no' era
 creduto il mio per zelo, e carita, ma per gelosia, come inte-
 resato del Convento, e no' ero superiore per aver tanta obbli-
 gazione, mi tacqui, e raccomandai a Dio il bisogno della
 coscienza loro, che no' ricevono il mio avviso. Ne punto
 avrei piu parlato di questo, se no' m' avesse U. P. A. Co-
 mandato adesso in questo ordinario. Non altro mi occorre &c.

Epist. 118

Il detto nuovo Compratore pregato per mezzo un Dottore
 suo amico, si mostra pronto a togliere ogni pre-
 giudizio al Convento.

Terran. 29. Febr. 1768. Al P. avv. Fr. Ley.

A procedere col prudenza lo fatto venire in Casa P. Carlo
 Caristo per vedere ocularmente lo stato delle cose, e gli
 mostrai le scritture: quale mostrò restarre persuaso che noi
 abbiamo ragione, e che cinque palmi di la dal muro sono del
 Convento: e si degno comprometterci, che parlerebbe egli col sig.
 Alabai: come in fatti fece; e mi diede in risposta, che il
 sig. Alabai no' intende fare pregiudizio alcuno al Convento;
 e che è pronto a rimuovere il pergolato, e portare il ma-
 teriale se vochiamo, e per alzarsi al muro: e quando altro

16 Debba essere totalm. di nome, ma di fatto è una cosa più chiara di mezzo giorno. Essendo però dismessa in molti Monasteri tanto di Maschi, che di femine, l'unico argomento col quale si difendono coloro, che no' la praticano è appunto quello, che come che nelle regole loro sia comandata, quando però Csi, o esse entrarono nel Monastero e professarono no' l'hanno trovata. Quindi se bene peccarono, e fossero stati prevaricatori coloro, che avendola trovata, e professata la dismisero; no' esser poi Csi, o esse, che non avendola trovata in tempo di sua professione no' intesero obbligarsi ad essa, ne professarla.

Io non voglio entrare a discuterare la forza di questo loro ragionio, su del quale vi sarebbe molto da ridire. Osservo soltanto, che più volte si fatta questione fu portata nelle sacre Congr. di Roma, e quasi fu stabilito no' ripugnare alla vita comune i livelli che hanno i Frati, e le Monache purché si mettano in mano de' Superiori, o Superiore; le quali debbano prima provvedere a' bisogni di quelle persone, a cui si prestano dal parenti, e l'altro si spenda in comune. Questo stabilimento incontrò il riparo, perché da' Parenti no' si voleano dare più livelli, giacché non servivano tutti per coloro a cui destinavansi. Si era proposto d'avanziarsi le doti. Più qual s'incomiarono anche per opposizione della Podestà laica. Onde per levar via le discor.

die, e le contenzioni bisognò in molti monasteri laiciar le cose come erano. Rapporta il Fagnano in cap. Monachi de Sens. Monach. n. 69. che dalle stesse S. Congr. s'inghiò a Vescovi; che nel procurare d'introdurre la vita comune no laiciarero professare se no quelle zitelle le quali espresam. dichiararero di voler abbracciare la vita comune; ma perchè questo pure portava delle conegrenze colle altre moniali conviventi, tutto si rimetteva alla prudenza del Vescovo per tentarlo nell'occasioni che poteva co' pace riuscirvi.

Io no posso dir meglio per conchiudere precisam. questa materia di quanto scrive Bened XIV. de Syn. l. 13. c. 12. dell'ultima ediz. Romana. Comenda lo zelo di tutti ad introdurre destram. questa vita dove sia rilasciata. Dove no si può, che s'ossenti almeno quanto soggiunge. Ecco le sue parole

*Lenetor itaque verè omnium perfecta communio nisi illa viget
 Tetur etiam opera, ut ubi non obtinet, introducat; sed semper
 prè oculis habeantur quæ plurimè sese objiciunt difficultates
 Cuique de opportunis adhibendis remediis cogitandum fuerit; si
 haud temerè coniciatur fore ut tentatum opus in irremediabilem
 vel eo suscepto plus incommodi sit inde perituro tendendum, quod spe-
 randum nobiscatis, et in aliud tempus protrahatur. Interea vero
 in id studium omne acque industria conferatur, ut Monialium sin-
 gulis in commune arca Monasterii pecuniis inferant, quæ ex
 annuis præstationibus sibi postquam professionem emisserunt con-
 sistentis recipiunt, seu quæ suarum manuum laboribus lucrata sunt.*

atque lucrantur. Utque de universa peculii summa Superiorissimae certiores faciant, neque sine praesobento illius congrua pecuniis utantur: et tunc quidem in causam tantummodo honestam, et necessariam ab eadem Praeposita approbandam: et sicque demum efficaciter suadentur, et aperte denuntietur, nullis illis esse huiusmodi peculii dominium, sed merum usus, huiusque omnino subiectum Praepositae arbitrio, ac voluntati; sicque eam paratam semper esse oportere, nullis objectis impedimentis, sed equo potius libentique animo assentiri, ut eadem Praeposita sic exposcentibus Monasterii rationibus, in illius sublevandis indigentibus, pecunia ab ipsis deposita, utatur.

Soggiunge che questo suo sentimento fu da taluno impugnato nimia severitate. Costui fu il P. Concina a mio parere / ma che fu gli risposto con due opere, una stampata in Verona anonima, e l'altra in Napoli dal P. Milante, colle quali si dimostra l'opinita di questo progetto. Costui certamente ne sapeva più di noi. E chi scrive saluta a chi chiede il consiglio.

Epist. 121.

Se i voti fatti dal Secolare si comitatio in quello di Religione...

Terran. 29. Marzo 1768 Al P. N. fr. Eij.

V. P. mi da un incomodo di cui potea dispensarmi trovandomi costì e libri e Religiosi co' cui consultarsi. Ma giacché ad ogni conto vuole da me consiglio, le trascrivo la opinione de' Dot.

voti su di tal materia.

S. Tomaso 2. 2. q. 58 ar. 12. ad 1. Dicendum quod omnia alia vota sunt quorundam particularium operum; sed per religionem. Homo tota vita sua Dei obsequio deputat. Particulare autem in universali includitur; et ideo Decretalis dicit, quod reus voti facti non habetur, qui temporale obsequium in perpetuum religionis observantia commutat. Nec tamen Religionem ingredi tenetur implere vota vel jejuniorum, vel orationum, vel aliorum huiusmodi quae existens in saeculo fecit; quia religionem ingrediens moritur priori vitae: et etiam singulae observantiae Religionem non competunt. Et religionis onus satis homines onerat, ut alia superaddere non oporteat.

Et Cajetano nel commentar questo luogo aggiunge. Nota ratio nel S. Thomae quare ipso iure omnia vota in saeculo facta spirant in professione; quia scilicet homo moritur priori vitae ad cuius directionem emissa erant vota illa. Et propter hoc adduntur duae aliae rationes extendentes se ad vota emissa post religionem, quia scilicet onus religionis sufficit, ut singulae observantiae non competunt religioni. Ex hac radice Praelatus potest omnia post emissa vota irritare, tanquam Religionem incompetentia Religionem.

Et Bayseo v. votum vi. n. 4. Omnia vota ante emissa commutari possunt propria auctoritate in vota Religionis quae in professione sunt: Unde hoc ipso, quo quis proficitur, censetur hanc commutationem velle facere, vel certe ipsius iuris auctoritate fieri videtur, nisi voverit explicitè contrarium intendat. Se dunque il suo voto non l'ha rinnovato in Religione, non obbliga

perchè comutossi in quello della Religione. Ma perchè vi
 son de' Teologi quali distinguono i voti, di cui alcuni
 si conformano colla Religione che si professano, altri no:
 e questi vogliono che restino comutassi, no' già quelli.
 Un tal sentimento mi fa pensare. E benchè a costoro
 risponderci coll' autorità adotta di S. Tomaso, che tre
 sono le ragioni da lui adotte 1. quia Religionei impre-
 diens movetur priori vice. 2. quin singulari obser-
 vantia Religioni non competunt. 3. quia religionis
 onus satis homines onerat. Quindi se alcuni voti fat-
 ti nel secolo sian conformi alla religione, e per la
 seconda ragione potrebbero persistere: sempre però
 la prima, e la ~~seconda~~ ^{terza} ragione li dichiara comutati,
 e specialm. la prima, giacchè movendo l' uomo alla
 vita primiera, ad cuius directores, dice il Cajetano, e-
 missa evant vota illa: no' è più obbligato a tal di-
 rezione più, ne a tali voti.

Così dissi risponderci, ma perchè di evadere di affari di
 coscienza, no' voglio uscire, e la prego darmi altro
 spazio, a meglio studiare il caso, per vedere se pos-
 sa rispondere, e sciogliere il caso più sodamente, e
 per ora bastano i lumi, che le ho dato. Un' altra diffi-
 coltà mi si prepara, se basti la comutazione implicita:
 A me pare, che se uno espressam. comuta i suoi
 voti in quello della Religione, allora sarebbe obbligato
 per voto a farsi religioso, e i voti tutti resterebbono
 estinti perchè comutati in Melius. Ma se no' si bada a
 quello, il Bayseo dice, che no' importa. Ma come ch
 la pregavo, si riguarda a questo, come ad altre ragio-
 ni e autorità che potranno esservi, voglio tempo &c.

Epist. 122

Un Lettore di Messina cerca indrizzo a far in quella
 Provincia destinarsi un Convento di ritiro

Messina 9. Marzo 1764. Al P. ~~Don~~ Lett. ad. Eg.

Perche da Dio spirato a maggior perfezzione ed uni-
 one col lui, mi porto, a nome pure de' miei compagni
 colla presenza, alla S. V. R., con porgerle le calde
 suppliche: che desiderando godere una totale spiritual
 quiete, ed esser sciolto da ogni pensiero monacale; tra-
 mandando un Convento, come ritrovate ella di Ritiro;
 e non sapendo come incaminare l'affare, accio riuscir
 potesse, ed aver lo intento sospirato: umilmente la pre-
 ghiamo a darne ella lo indrizzo, con farmi con sapere
 le, come de portosi la S. V. R. e come dobbiamo Noi di por-
 tarci. Lo facci adunque per la sola gloria di Dio, e per van-
 taggio delle anime nre, e coll' esempio di altre, de' Reli-
 giosi. Anime. Attendo felicissimo il vistorio, mentre imbro-
 vandole da Dio, in unione di codesti Religiosi una perseve-
 ranza finale nella sua divina grazia, ed baciarle gen. le S. M.
 mi dico.

Epist. 122.

Si racconta il nostro regolamento per ottenere il ritiro, quanto al suo si cerca scusa se non sappiamo darlo.

Venarova 4. Aprile 1765. A fr. ~~Ubaldo~~ Lettore di Fezzano.

Per quello desiderava da me sapere V. P. R. in ordine al Ritiro, come io mi sia regolato, e come debba ella regolarsi, rispondo quanto alla mia condotta, aver io supplicato con un memoriale il fu Revm. P. Colindrey nostro Generale di tal grandezza dicendogli, che fr. ~~Ubaldo~~ supplicando esoneva, come veggendosi ormai da tutti, e compiangendosi da buoni, e specialmente da M. R. P. P. Provi nella loro zelantissime circolari, che vi giorno in giorno va sempre piu declinando quello spirito severo, con cui piantata aveano la nostra Prova in nostri Fondatori. e sperimentandosi, che riescono inutili quante ordinazioni, e spedienti si son praticati da zelanti Ministri Generali, e Provinciali ad apportare un opportuno, ed efficace riparo; per questo l'Oratore dicea supplicare la bontà, e zelo della P. S. Revmia, acciocche si degnasse far destinare in questa Provincia di Reggio qualche Convento di Ritiro, provveduto di Superiori tali, sotto la di cui direzione il supplicante, e quegli altri frati che aspirassero a tal ritiro potessero e in comune, e in particolare osservare esattamente la regola, e Costituzioni; e aiutandosi gli uni gli altri col buon esempio

potessero agevolarsi l'acquisto di quella perfezione, per cui
 lasciato il mondo si ricoverarono in seno della serafica religi-
 one. Questa orazione, aggiungevasi, di cui l'Oratore unum
 supplica la P. Reverma, quando anche ne pure nelle circo-
 stanze, e tempi presenti si volesse giudicare assolutamente
 necessaria a concedersi o certamente non può negarsi, che sia
 per riuscire di sommo utile, e vantaggio si al ben comune, che
 a' Frati particolari; e che sia per esser tutta conforme alla
 mente, ed al cuore del serafico Patriarca, giacche a suoi tem-
 pi, ch' erano tempi d'oro, si trovavano ancora di questi so-
 miglianti Conuti, in cui quei frati, che aspiravano a
 maggior perfezione venivano tosto collocati da' superiori:
 e perciò riuscendo tutto questo secondo la mente del S.
 Padre, e risultandone tanta gloria a Dio, e vantaggio spi-
 rituale a' sudditi al Secolo, alla Religione: spera il suppli-
 cante un sollecito, e sincero adempimento de' suoi desi-
 derj, che si potrebbe attendere unicamente a già un Vero &

A questo memoriale, o supplica, rispose d. P. Revmo
 approvando tutto, e comise al fu P. Revmo Flaviano di
 non trasycurar mezzo a stabilirsi in Prova detto Convento.
 Ma essendomi portato secondo la mente del Vento / a confe-
 rir co' lui circa la maniera, e modo da essersi tal Conuto,
 lo sentiva per istrada, che d. P. Flaviano fosse pagato all'
 altra vita. Onde ricevissi subito al P. Vento pregandolo di

dare ad altri la incombenza: Ed egli commise il negozio al M. R. P. Broste, il quale mi scrisse, che a Capitulo si parlerebbe. Fatto il Capitulo (adretto a mettere in scritto le ragioni per cui si dovrebbe accordare tal grazia in Provincia) ho letto in definizione lo scritto, in cui mostrava, che tai conventi sono utili, e tal volta necessarj; e ciò lo provava diffusamente: e quanto al secondo punto di necessarj metteva i casi in cui dicono gli Espositori obligare il precepo di ricorrere ai Superiori e qualora non possa osservarsi la regola, senza però dire se in tai casi ci trovassimo. Ciò lasciai giudicare da loro stessi, che sapevano meglio di me lo stato delle cose. Concludeva poi, bastare l'uno de' due motivi o la utilità o la necessita per concedersi la grazia, tanto più che il Generale così voleva. Poi scioglieva tutte le difficoltà, che potevano opporsi v. g. che questa sarebbe novità, che potrebbe scandalo, che ognuno può salvarsi se vuole in qualunque Convento, che l'erezione de' Conventi di virgo cagionerebbe divisione nella Provincia &c.

Questa informazione dunque tuttocché ben lunga, e prolissa ha disposto Dio, che fusse accolta con pazienza e che restassero persuasi i Padri, o sia che vi consentissero a tale erezione. Sicché dopo un anno di trattati: facendo io scritto la prima volta ad Genl^{le} nell'obr^e del

1762, ed essendosi destinato il Convento nell' '8bre del 1763 /
 Si evyse già questo Convento, dove sino ad oggi tra le varie
 vicende, e turbolenze Dio ci ha mantenuto, e prego la P.
 R. di supplicare il Sig.^{re} a continuare le sue misericordie, e
 che ci dia aiuto in far sempre la sua santa volontà.
 Questo fu dunque il mio procedere badando sempre di r^o toc-
 care a nessuno nello scrivere, e r^escrivere, ma di trattare
 sempre colla possibile umiltà, e modestia, e rassegnazione in-
 sieme alle divine disposizioni, senza aver altro impegno, che
 di fare la volontà di Dio, per quanto da me si conoscea.
 Morro poi il R. Vento il presente Revm^o Vc. Gle. ha rac-
 comandato caldamente, che si conservasse tal Convento, e scrisse
 perciò più volte a' S.^{si} di Prova. Tanto devo dirle per ubri-
 dire alla P. R.

Quanto poi all' altra parte, che vorrebbe da me l'indirizzo
 come di portarsi ad ottenere l'istesso in cod. Prova di Messina:
~~In questo intorno, a questo, n^o so che dire.~~ perche l'indirizzo
 Dipendendo dalla notizia delle circostanze in cui ella si tro-
 va, e queste circostanze nel potendo esser da me tutte co-
 nosciute, non posso in conseguenza dar regolamento che sia
 prudente. Si raccomandi dunque al signore, che se Egli
 vorrà tal servizio, gli aprirà la via, e le darà modo per
 regolarsi c^o prudenza. Questo sol posso dirle, che bisogna u-
 miltà, e rassegnazione, e apparecchiarsi a patir d^e al-

crimini potrebbe far del male. n. se stesso, e forse ad
altri. Mi raccomandi caldamente al signor, mentre esistente.
mi ad ogni suo comando resto.

Epist. 124.

A un Predic. che cerca attestato di sua condotta, e
risponde con cautela.

Terran. 4. Aprile 1768. Al P. N. Fr. Sey.

Mi dimanda V. P. R. se quando ella stava di fami-
glia in Reggio da Chericò ove anche io dimorava,
avessi veduto allora in lei cosa alcuna degna di tac-
cia, e riprensione; a ciò rispondo che niente di male ho
veduto allora ne saputo; anzi la chiamava per un
Chericò navigante, studioso, ubbidiente, non avendo in
lei osservato cosa in contrario. E giacche non mi diman-
da altro ella R., se non della notizia che di lei aveva
do allora, confermo quanto ho detto, non vedendomi ob-
bligato ad aggiungere altro di vantaggio. La prego intanto
di tenermi sempre raccomandato alle sue S. Oray. e sacrificij
ed esistendomi ad ogni suo comando, desideroso di servirlo
resto.

Epist. 125.

Spansa voce che il Ritiro al Capit. Gen. si distruggerebbe si man-
da una supplica, e un infirmo da presentarsi a nuovi Superiori.

Terran. 19. Aprile 1768. Al Revmo P. Vic. Gen. Fr. Seyalò.

La zelante, e paterna cura che la P. S. Revma ha mostrato

nel conservare sino ad oggi questo Convento di Ritiro di Terranova eretto già dal Revo P. Genti, obbliga me, e tutta questa famiglia, ora che già è prossimo il Capitolo Genti, a renderle distintissime le grazie; e tanto più sarà questo ex corde, quanto è stato più stimabile il beneficio, perchè indirizzato al giovamento dell' Anima. Quel Dio dunque, che remunerava anche i più minuti ossequj, che gli si prestano, si degnerà molto più, come umilmente preghiamo, di remunerare per questo suo zelo la S.^a Revm^a e in questa, e nell' altra vita colle più abbondanti sue misericordie. Frattanto animato dal medesimo suo zelo mi prendo l'ardimento di adducere in questa sua supplica in ordine alla conservazione di esso Ritiro, fatta da questo mio P. Guardiano, e pregare la S.^a Revm^a di riceverla, se si degnerà Iddio di farla eleggere per nro Supremo Pastore, e di dare quei provvedimenti, che le ispirerà il Signore. Se poi per suoi occulti e santi giudizi disporrà Iddio altrimenti, di presentarla al Revo P. Genti, quando sarà electo; affinché per le sue mani si capiti più sicura, e prenda anche quella forza, ed efficacia, che non ha in se stessa.

11. Similmente shino necessario, non già impegnare la S.^a Revm^a in favor del Ritiro, che ne ha tanto merito, ne tanta audacia, ne la carya vuole impegni, ma umiltà, e rassegnazione alle disposizioni sempre savissime de' Prelati; Me so sono di tanto Spirito, e virtù, che quando non mi sentissi obbligato, voglia mettere impegni per portar la croce. Sicchè shino necessario
come

come dicea, informare semplicemente. La M^{te}. Revm^a d'alcune cose
che a me sembrano opportune; e pregarla degnarsi d'avorte
in considerazione; e se altri sarà il nuovo Gente, ed ella Revm^a
stimerà necessario, e prudente, degnarsi di metterle alla dilib^a. cen-
sura, e considerazione; affinché la verità posta nel suo chiaro
lumine, possa averne libero il corso. E dico questo, perché s'è
sparsa certa voce in^{te} Prova, che Alcuni nel Capitolo Gente ab-
biano a tentare la distruzione del Ritiro. Che questi Alcuni sia-
no i n^{ri} M. M. P. Vocali a me pare incredibile, si a ri-
guardo della loro religiosità, zelo, e probità personale, si a ri-
guardo del loro impiego, che consistendo in promuovere, specialm.
ne' Capitoli, la regolare osservanza, no' è niente verisimile, che
Esi modesti ne' stessi Capitoli vogliano impedirli. In oltre a-
vendo Esi Padri di loro libera volontà, e zelo eretto, e convena-
to sino ad oggi il Ritiro, no' sussiste, che tutto in un colpo, e
senza averne avuto motivo vogliano ora distruggere, quanto da
Esi fu edificato. Ed essendosi spiegato il n^{ro} degnissimo M^{ro} Sto-
vinciale volersi da lui assolutamente, che tutti i suoi sudditi osser-
vino con esattezza la S. regola, e costituzioni, come sarà mai
possibile, ch'egli medesimo voglia dissipare il Ritiro, ove no'
s'intende far altro, che d'equivare i suoi espressi voleri; cioè
osservare esattamente in comune, e in particolare la Regola, e
Costituzioni, e le sacre costituzioni della Prova? Se dunque è ve-
ra la sparsa voce, no' è credibile in conto alcuno, per quan-
to a me pare, che i n^{ri} Superiori vogliano dissipare questa O-
pera buona piantata già da loro, e dal S^{mo} Revm^o P. Gente in